

## LETTURA DELLE NOTE SUI PENTAGRAMMI PER TASTIERE.

Come si sa, si usa il pentagramma formato da 5 linee orizzontali e 4 spazi interlinea. Si contano a partire dalla prima linea più bassa. Di solito nei manuali, all'inizio, si fa l'elenco di tutte le note che si susseguono in scala a partire dal basso verso l'alto. La prima nota attraversata dalla prima linea in basso è il mi (M) – se è permesso dalla chiave (ghirigoro) di violino o di sol, che è la “chiave di lettura”. Le chiavi di lettura sono sette; chiave di sol (o di violino), chiave di fa (o di basso), e cinque differenti chiavi di do. (L'insieme di tutte le chiavi si chiama infatti “setticlavio”).

Sicché nella scala “di violino”, nel pentagramma possiamo trovare o scrivere le note: M F S L X D R M F per un totale di 9 note; 5 sono attraversate da una linea mentre altre 4 si trovano negli spazi interlinea (con lettere indico le iniziali, tranne X che corrisponde al Si per non confonderlo con il Sol).

Considerando lo spazio vuoto al di sotto e al di sopra del pentagramma, si possono però aggiungere altre due note attaccandole una sotto la prima linea in basso, l'altra sopra l'ultima in alto. Esse sono rispettivamente un R (in basso) e un S (sopra).

Le note allora contate finora sono  $9+2=11$  e corrispondono tutte ai soli tasti bianchi di una tastiera p. es. di pianoforte (fisarmonica, organo).

I tasti neri si indicano con segno ausiliari di “alterazione”: diesis (#) e bemolle (b) ma lo si vedrà poi.

Le 11 note che si possono indicare finora sono poche per una tastiera così estesa. Come fare? Si aggiungono dei trattini orizzontali per fingere che ci siano pezzetti di altre linee aggiunte, sopra o sotto il pentagramma.

Aggiungendo una lineetta in alto sopra al pentagramma, si può indicare il “la” (L) con un cerchietto tagliato a metà da un trattino orizzontale; un altro, X, (Si), si può aggiungere segnandolo al di sopra di questo stesso trattino.

Analogamente sotto al pentagramma, aggiungendo un trattino si indica un D tagliandolo a metà e addirittura un X attaccandolo sotto a questo trattino aggiunto. Possiamo così indicare altre quattro note in più e siamo a  $11+4=15$ .

Si possono aggiungere altre lineette in più, però in pratica raramente si va oltre le 4 linee aggiunte sopra e altrettante sotto per un totale che - come si può verificare - sono  $11+16=27$  che però sono ancora poche in confronto a. Che fare?

Qualcuno pensò d'usare un simbolo che significa “leggi una 8ª più in alto” e un altro “leggi una 8ª più in basso”. Ma non bastava.

Così si è pensato di “leggere” il pentagramma in altro modo inserendo una “chiave di lettura”.

Per piano, arpa, chitarra, organo e altri strumenti, si è dimostrato utile l'uso non solo della chiave di violino (detta anche chiave di Sol), ma anche della chiave di basso (ovvero chiave di Fa).

Per altri strumenti – p. es. la viola - si usa una delle altre cinque possibili diverse “chiavi di do” che qui non esaminiamo.

Le chiavi di Sol e di Fa sono disegnate in modo che un estremo sembra avvolgersi attorno alla linea di sol e rispettivamente di fa.

Bene è sapere che, in entrambe le chiavi, un D è indicato da un tondino attraversato da un trattino e questo D si trova sotto al pentagramma (in chiave di violino) e sopra al pentagramma (in chiave di basso).

Di conseguenza questo D fa da ponte intermedio fra i due pentagrammi appaiati (fig. 1); sia per quello soprastante (chiave di violino, mano destra per le tastiere), sia per quello sottostante (chiave di basso, mano sinistra per le tastiere).



**Fig. 1.** La nota al centro indica lo stesso Do per entrambe le chiavi. Per il pianoforte si tratta del do più vicino alla serratura del coperchio.

Tutte le note indicate sopra, nel pentagramma in chiave di violino, corrispondono a tasti a destra del do centrale in tastiera.

Tutte le note indicate sotto, nel pentagramma in chiave di basso, corrispondono a tasti a sinistra del do centrale in tastiera.

Le note simmetricamente disposte sulla stessa verticale, a destra nei due pentagrammi, sono casualmente tutte dei Do.

Note diverse da D non si dispongono simmetricamente.

Per la lettura, conviene imparare a memoria le note della scala per terze, sia a scendere che a salire. Le terze vicine si trovano tutte tagliate da linee orizzontali vicine, oppure alloggiare negli spazi vicini – intendendo spazi quelli fra le linee orizzontali del pentagramma.

Per ciò che riguarda le terze tagliate da linee - partendo da sotto il rigo (in chiave di violino) - le 7 note per terze sono D, M, S, X, R, F, L e stanno tutte sulle cinque linee o su un trattino aggiuntivo. Viceversa le 5 note per terze R, F, L, D, M, S stanno tutte negli spazi vuoti interlinea o attaccate sopra (S) o sotto (R) il pentagramma. La scala per terze è valida pure per la chiave di basso anche se le posizioni sono diverse.

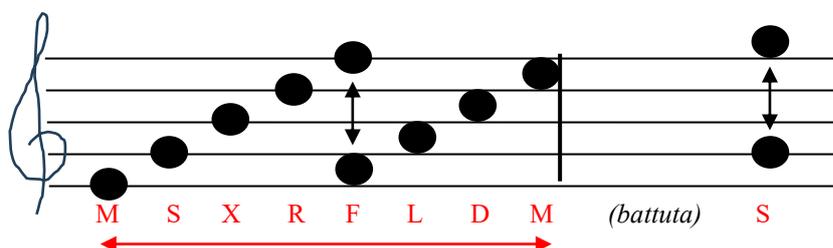
Imparando la successione delle terze si ottiene una maggiore facilità e soprattutto una maggiore velocità di lettura giacché, per entrambe le chiavi, ci si può avvicinare alla nota da leggere compiendo salti più lunghi e rapidi – salti di terze, appunto.

In pratica molto più veloce è imparare a memoria le sequenze ridotte; M, S, X, R, F e F, L, D, M che si possono saldare insieme nel F intermedio imparando questo circolo delle terze (da M a M) → M, S, X, R, F, L, D, M da sinistra a destra e viceversa! (fig. 2).

Questo circolo o sequenza è da memorizzare leggendola sia da sinistra a destra e viceversa! Se la si legge ad alta voce, la si memorizza anche con la memoria uditiva dei nomi, con la memoria visiva (fig. 2 da leggersi col pentagramma in chiave di violino), muscolare-verbale (grazie ai muscoli dell'apparato fonatorio): si possono memorizzare pure i tasti-note sulla tastiera. Suonando si esercita e si prepara la memoria tonale dell'altezza musicale e la memoria topica della posizione in tastiera; inoltre dritteggiando si usa e si prepara la memoria motoria).

I vari tipi di memoria (uditiva, visiva, verbale, tonale, topica, motoria) si rafforzano a vicenda!

Qui di seguito (fig.2) si legga in chiave di Sol - (in chiave di Fa, la successione – graficamente identica - da sinistra si leggerebbe SXRF L D M S con X= si):



**Fig. 2.** Schema del “circolo delle terze” (non importa se maggiori o minori); è utile per imparare rapidamente la posizione delle note sul pentagramma. Il circolo delle terze è valido sia per saltare da linea a linea che per saltare da spazio a spazio! Osservare che ogni nota può trovarsi di volta in volta su una linea oppure entro uno spazio, a seconda della sua altezza effettiva! Le doppie frecce lo mettono in risalto per il F e per il S ma ciò si verifica per tutte le note, p. es. si vede subito per il M. Il L che si vede in uno spazio, si troverà anche su una linea “ottenuta” con un trattino al di sopra del pentagramma! Notare che se si parte da una nota tagliata da una linea o tratto e poi si procede per terze, si resta sempre su note così tagliate. Analogamente se si comincia da una nota dentro uno spazio e si procede per terze, si resta sempre su note dentro uno spazio o fra due trattini. Infatti se si parte dal primo M tagliato (in basso a sinistra in figura) procedendo per terze si giunge ad un R o a un F ma non si perviene ad M nel quarto spazio (in alto nel pentagramma). Comunque s’incontrerà di nuovo un M tagliato, ma sostenuto con tre trattini al disopra del pentagramma. In conclusione il circolo delle terze è utile per avvicinarsi il più possibile alla nota da riconoscere; tuttavia, una volta vicini, si deve fare un eventuale “saltino” di “seconda” (si chiama così il salto da una nota a quella contigua, non importa se successiva o precedente). Così partendo da M sulla prima linea in basso, si prosegue con SXR e poi si esce dal circolo delle terze e si “salta” direttamente dal R al M nel quarto spazio. Naturalmente è più difficile a dirsi che a farsi, ma questo trucco va capito una prima bastevole volta. Il segmento verticale che taglia il pentagramma è indicativo ed è il simbolo di fine battuta o d’inizio della successiva, cioè simboleggia la separazione fra due battute, (per convenzione il piede batte sulla prima nota o “accento” che “si sente” subito dopo il tratto verticale).

Al principiante consiglieri di cominciare senz’altro da questo circolo delle terze (a memoria in entrambi i sensi a scendere e a salire) e di rimandare la lettura e l’utilizzo in chiave di basso a dopo aver appreso la lettura a salti nella sola chiave di violino.

Le doppie frecce in figura richiamano l’attenzione sul fatto che qualsiasi nota può comparire con il suo stesso nome in uno spazio vuoto interlinea e altre volte invece può comparire attraversata da una linea o trattino, a seconda dell’altezza della nota stessa. Una proprietà naturale della notazione a pentagramma è che una stessa nota riappare in uno spazio (o in una linea) ogni due ottave.

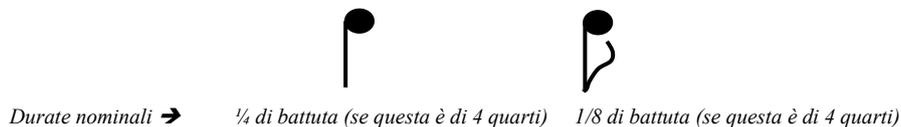
L’alternanza linea-spazio si vede facilmente per il F ma si può notare anche per i due M della figura e così pure si potrebbe far notare per tutte le altre note - se si considerassero quelle di ugual nome - indicate con un trattino sopra o sotto il pentagramma (non in figura per non appesantirla; a destra - a titolo d’esempio - è comunque riportato il caso del S).

Ciò dipende dal fatto che le note sono sette che è un numero dispari (ma  $7+7=14$  pari). Pertanto il loro codice simbolico sul pentagramma non può essere semplicemente ripetitivo in maniera periodica a meno di considerare un periodo di 2 ottave.

E per il tempo? Sembrerà strano ma è molto facile se si tiene a mente la mia semplice “regola del nero”.

Si sa che gli africani neri sono molto agili e danzano a ritmo sfrenato. I bianchi hanno inventato la danza classica più lenta e compassata. Pertanto più nero c’è in una nota scritta e più significa che va suonata velocemente senza soffermarsi; più è bianca e più è lenta.

Sicché se ha un gambo o se è riempita di nero o ha uno svolazzo in più, allora c’è più nero e quindi dura certamente di meno. Per semplicità si suppone che la battuta duri 4 quarti. In ogni caso il simbolo mantiene il suo valore nominale. P. es., se si ammette che la battuta duri  $\frac{3}{4}$ , la battuta può contenere solo tre note scritte, ciascuna del valore nominale di “un quarto”. (La nomenclatura delle durate delle note si riferisce a una battuta ideale - normale o perfetta - di “4 quarti”).



**Fig. 3.** Se la battuta dura  $\frac{4}{4}$  si assume che debba essere riempita da quattro note da  $\frac{1}{4}$  l’una.

Se la battuta dura solo  $\frac{3}{4}$ , si assume debba essere riempita - convenzionalmente - da tre note da  $\frac{1}{4}$  l’una. Così una bottiglia di  $\frac{3}{4}$  di litro contiene 3... Naturalmente la nota da  $\frac{1}{8}$  dura “meno” di quella da  $\frac{1}{4}$ ; tende a durare esattamente la metà (salvo esigenze stilistiche, interpretative)!

La sensibilità musicale di solito sopperisce automaticamente al calcolo delle durate esatte e - purché rispetti la “regola del nero” - puoi suonare come te la senti, che è meglio! Di solito il senso musicale non si sbaglia o almeno aiuta!

Ci si accorge facilmente che ascoltando o facendo musica, a un certo punto viene spontaneo battere il piede o le mani ritmicamente - cioè a intervalli regolari di tempo! Così nasce la danza! Questi battiti sono scritti sul pentagramma e vi figurano come linee verticali di separazione fra le note e delimitano le “battute”. Ogni linea verticale batte il tempo, come il piede!

Inoltre, fra un battito e l’altro, di solito si avvertono altri battiti ma meno intensi che sembrano accenti o forti o deboli... Infine il numero degli accenti suddetti è sempre intero ed è quattro oppure, ma più raramente, tre. Difficilmente è un numero dispari e praticamente mai superiore a dodici. Ho scoperto le ragioni psicologiche di questi curiosi fenomeni (v. psicopoiesi.it) - niente è per caso!

In ogni caso, il tempo di quattro è assai comune e di solito è implicito in quattro note che si succedono con quattro pallini neri dotati di gambo (asta dritta, verticale). Evidentemente possono essere sostituiti da otto pallini che durino la metà purché dotati di più nero (asta sinuosa quindi più abbondante; c’è più nero quindi dura meno, esattamente la metà della nota con asta verticale dritta...). Il gioco delle metà è spassoso nel senso dell’incredibile e del curioso: “perché proprio metà o il doppio?” si dirà... ebbene sì, casualmente ho potuto chiarirmi anche questo e ho elaborato una teoria su un tipo di funzionamento dei neuroni che spiegherebbe il fenomeno (c’è un corrispondente articolo in psicopoiesi.it intitolato “Musica, neuroni, ritmi, attenzione - psiconica”).

A raccontare ciò che si è detto forse parrebbe semplice specialmente dicendolo a voce, ma il fatto che nessuno o pochi ne parlino, rende le cose apparentemente più difficili, infatti ciò che non si conosce non si sa, né può essere appreso per scienza infusa!

Buon divertimento!